

La giustizia, le scelte

Carceri, stop violenza accordo Asl-Procura «Detenuti più sicuri»

LA SVOLTA

Melina Chiapparino

Un protocollo anti-violenza per la sicurezza dei detenuti e dell'intero sistema detentivo che include, in prima linea, la polizia penitenziaria. È il punto di partenza dell'innovativa procedura destinata a stanare i casi di violenza nascosta tra le mura delle carceri con Napoli capofila del progetto avviato nei penitenziari di Poggioreale e Secondigliano. L'iniziativa nata dall'intesa tra Asl Napoli 1 Centro, Procura della Repubblica, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia e Provveditorato Regionale della Campania è stata presentata ieri con i primi risultati illustrati durante il convegno dedicato a "Gli eventi traumatici in carcere: accertamenti medico-legali e procedure di intervento", nella sala Basaglia del Leonardo Bianchi. L'alleanza tra le diverse realtà coinvolte nel progetto ha dato vita a un protocollo operativo per individuare precocemente ogni caso sospetto di violenza tra detenuti per una gestione più trasparente e umana delle situazioni di vulnerabilità all'interno degli istituti penitenziari. Una misura che, a fronte delle numerose aggressioni e dei casi di suicidio registrati negli ultimi anni, si rivela cruciale dal momento che i traumi fisici e psichici possono essere sintomatici di episodi come risse, estorsioni, violenze sessuali.

L'INTESA

Il documento di intesa è, prima di tutto, sinonimo dell'unione e dell'alleanza necessaria "per squarciare il velo di accondiscendenza che troppo spesso cela le violenze della vita tra detenuti" come ha detto, ad apertura del convegno, il direttore generale dell'Asl napoletana, Ciro Verdoliva che ha fortemente voluto il documento condiviso con il Procuratore della Repubblica, Nicola Gratteri e il Provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Campania, Lucia Castellano. Il protocollo stabilisce procedure precise a carico del personale sanitario nelle carceri e altrettante procedure a carico della polizia penitenziaria, per inviare in Procura ipotetici elementi di indagine su fatti violenti

► Un protocollo per garantire l'incolumità in campo anche ministero e provveditorato

► Gratteri: così tuteliamo i soggetti deboli Verdoliva: il nostro impegno per la salute



IL CONVEGNO Il manager della Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva al convegno organizzato nell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi per la sigla del protocollo d'intesa sulla sicurezza nelle carceri

**IL PROVVEDIMENTO
NEI PENITENZIARI
DI POGGIOREALE
E SECONDIGLIANO
«PROCEDURE PRECISE
E REGOLE SEVERE»**

ti mascherati da incidenti casuali ed è questa precisione e rapidità che lo rende "garante" dell'intero sistema detentivo come ha spiegato il procuratore Gratteri sottolineando l'importanza di "tutelare i detenuti più deboli e succubi di violenze e aggressioni" e "dell'elemento investigati-

vo" che, soprattutto con l'incalzare del fenomeno di detenzione abusiva di cellulari, assume sempre più rilevanza.

La funzionalità del protocollo nel fornire in tempi serrati fotografie e relazioni affinché il pubblico ministero, nei casi più gravi, possa assumere immediata-

I soccorsi

Migranti, ecco la nave salvati i 41 profughi

Spunta un timido raggio di sole nella mattinata piovosa del varco Pisacane, quando i primi migranti mettono piede sulla terraferma. L'equipaggio della Sea Eye 4 - arrivata poco prima delle 9 con a bordo 41 migranti salvati nel Mediterraneo durante la missione congiunta tra Sea Eye, Sea Watch e Mediterranea Saving Humans - saluta gli attivisti in banchina. Tra questi ultimi ci sono la presidente di Mediterranea Saving Humans Laura Marmorale e il capomissione Luca Casarini, tra gli spiati di Paragon. I migranti (40 persone provenienti dal Bangladesh, una dalla Siria, 2 minori) hanno l'aria provata dall'incubo vissuto ma sospirano di sollievo. «Il salvataggio è avvenuto nella notte tra sabato e domenica al largo della Sicilia - spiega Marmorale - stanno navigando da tre giorni, si sarebbe potuto risparmiare loro questo ulteriore sforzo. Ci auguriamo che non ci siano scafisti tra i salvati».

g.d.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mente la direzione delle indagini è il tema su cui si sono espressi il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, Patrizia Mirra e il procuratore aggiunto della Procura presso il Tribunale di Napoli, Simona Di Monte seguiti dall'intervento del direttore dell'Unità di Tutela della Salute negli istituti penitenziari, Lorenzo Acampora che ha ricordato l'importanza di potenziare la strumentazione e i servizi medici nelle carceri che a Napoli vantano un primato italiano: a Poggioreale dal 2021 è stato attivo il servizio di dialisi. Il protocollo anti-violenza agisce su due piani: un primo livello riservato ai medici che documentano e accertano i traumi, mentre un secondo livello è di competenza degli agenti che, in caso di lesioni, si attivano immediatamente.

IDATI

L'obiettivo centrale è quello di garantire una comunicazione chiara riguardo agli eventi lesivi che colpiscono i detenuti ma, nei fatti, questo protocollo consente anche di approfondire e indagare l'ampio spettro delle dinamiche della vita carceraria. Ad esempio, possono avvenire anche fenomeni di estremizzazione del bisogno sanitario come ha fatto notare la direttrice del carcere di Secondigliano, Giulia Russo o, ancora, problematiche nuove come l'introduzione abusiva di cellulari che, nel 2024, ha portato al sequestro di 210 telefonini come ha detto il direttore del carcere di Poggioreale, Stefano Martone. Dunque, l'esigenza di tutelare gli ultimi ma, allo stesso tempo, di proteggere il sistema detentivo anche da chi ne vuole abusare è centrale nel protocollo che è stato ben accolto anche da Francesco Maiorano, primo dirigente della polizia penitenziaria del carcere di Poggioreale e Pierluigi Rizzo, dirigente di polizia penitenziaria e comandante Nir Prap Campagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«BISOGNA FARE
PREVENZIONE
PER INDIVIDUARE
I CASI SOSPETTI
PRIMA CHE SIA
TROPPO TARDI»**

Boom di furti nelle abitazioni Camaldoli, esplode la rabbia «Prigionieri in casa nostra»

LA PROTESTA

Ferdinando Bocchetti

«La paura ci rende prigionieri nelle nostre case. Non le lasceremo senza protezione». È il contenuto di uno dei tanti cartelli mostrati ieri dai residenti dei Camaldoli, vittime negli ultimi mesi dell'escalation di furti nelle abitazioni della zona, nel corso della fiaccolata promossa per sollecitare il potenziamento dei controlli. In cento, riuniti in corteo, hanno attraversato le strade più battute dai malviventi: da Sant'Ignazio di Loyola al Rione Alto, dove si è conclusa la manifestazione. I residenti dei Camaldoli, meno di un mese e mezzo fa, erano stati ricevuti anche dal prefetto Michele di Bari e in quell'occasione le autorità presenti avevano garantito un maggiore presidio del-



IL CORTEO La protesta dei residenti dei Camaldoli e dell'area collinare

NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

le arterie. Stradine e vicoli, in molti casi angusti, ma soprattutto privi di illuminazione pubblica e non coperti da sistemi di videosorveglianza.

LE TESTIMONIANZE

Chi è sceso in strada, munito di cartelli e striscioni, ha vissuto in prima persona l'esperienza - per molti versi drammatica - dell'irruzione dei banditi nelle proprie case. «La banda che opera in questa zona - racconta Fabio Bonanno, residente ai Camaldolilli - ha impiegato meno di dodici minuti per rubare tutto ciò che avevo in casa. Dodici minuti per portare via tutto: non solo oggetti preziosi, contanti, ma anche monili e ricordi del tempo trascorso con mia moglie. I ricordi di una vita - aggiunge l'anziano residente -. Gli stessi ladri, pochi giorni dopo, hanno razziato di tutto nell'appartamento di un mio vicino».



A fargli eco le tante donne scese in strada per testimoniare il malcontento e la paura della popolazione di questa fetta di territorio collinare. Una zona molto vasta, che si estende - da un lato - fino alla zona ospedaliera di Napoli e confinante, sull'altro versante,

**RESIDENTI IN CORTEO
FINO AL RIONE ALTO
CHIESTO AL MINISTERO
DELL'INTERNO
UN PRESIDIO DI POLIZIA
NELL'AREA COLLINARE**

con il comune di Marano e il quartiere Pianura. «I ladri hanno gioco facile in questa zona - ripetono a più riprese i manifestanti -. Non ci sono presidi di polizia vicini. Per questa ragione, anche quando contattiamo le forze dell'ordine sulla scorta di furti o tentati furti, si impiegano svariati minuti prima di veder spuntare una pattuglia. La collina dei Camaldoli vive nel terrore da troppi anni».

Nel corteo è ben visibile la presenza anche di alcuni esponenti politici: Severino Nappi, Enzo Rivellini, Carlo Migliaccio, Salvatore Passaro, Franco Ruggiero, e rappresentanti del territorio nel

consiglio comunale o nelle municipalità della zona. «Inutile girarci intorno - sottolinea Salvatore Passaro, consigliere dell'ottava municipalità -. È necessario avere in zona un presidio di polizia. Proprio nei giorni scorsi ho scritto al ministro dell'Interno per verificare se esistono le condizioni per l'apertura di una sede delle forze dell'ordine in questo territorio. In tanti ormai hanno rinunciato anche a denunciare i furti, spesso nel timore di avere ripercussioni».

Per Severino Nappi, consigliere regionale della Lega, «il tema sicurezza è stato per troppo tempo trascurato dalla sinistra. Se i territori vengono abbandonati al loro destino, è inevitabile che questi passino sotto il controllo della criminalità». Nappi ha annunciato una serie di iniziative che vedranno il coinvolgimento del ministro Matteo Salvini. Carlo Migliaccio, invece, pone l'accento sulla necessità di potenziare i sistemi di videosorveglianza. Sul tema, poche settimane fa, si era espresso anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «L'area dei Camaldoli - aveva evidenziato il primo cittadino - fa parte del piano di videosorveglianza che prevede l'installazione di oltre 600 telecamere. Un progetto importante che abbiamo già bandito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA